

STUDIUM PERSONAE

RIVISTA DI TEOLOGIA, FILOSOFIA E SCIENZE UMANE

a cura dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Interdiocesano
"Mons. Anselmo Pecci" di Matera
Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Napoli

Anno XIII n. 2/2022



Direzione (direttore.studiumpersonae@issrmatera.it)

Rocco Digilio

Leonardo Santorsola

Comitato di redazione: Renato D'Onofrio, Donato Giordano, Consuelo Manzoli,
Maria Concetta Santoro, Nicola Soldo

Segreteria di redazione (segreteria.studiumpersonae@issrmatera.it)

Silvia Lo Massaro

Franca Mauro

Comitato scientifico:

Mauro Bozzetti (Università di Urbino)

S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale Milano)

Giuseppe Castronuovo (ISSR Interdiocesano Matera)

Enrico Cattaneo S.I. (Pontificio Istituto Orientale Roma)

Domenico Copertino (Università degli Studi della Basilicata)

Claudio De Luca (Università degli Studi della Basilicata)

Costantino Esposito (Università di Bari)

Emilio Lastrucci (Università della Basilicata)

+ Giuseppe Mari (Università Cattolica del Sacro Cuore Milano)

Francesco Piazzolla (ISSR Interdiocesano Matera)

Leonardo Santorsola (ISSR Interdiocesano Matera)

Sergio Tanzarella (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Napoli)

Federico Vercellone (Università di Torino)

Direttore responsabile

Rocco Digilio

Direzione, Amministrazione e Ufficio Abbonamenti:

Istituto Superiore di Scienze Religiose Interdiocesano "Mons. Anselmo Pecci"

Via Lanera, 14 – 75100 Matera – Tel. / Fax 0835/256357

Sito web: www.issrmatera.it E-mail: issrmatera@gmail.com

Registrazione: Tribunale di Matera n. 9/2010

Quote:

Abbonamento annuo (2 numeri) € 25,00 Estero € 40,00

Prezzo di copertina singolo volume € 17,00 Estero € 27,00

Il versamento delle quote degli abbonamenti può essere effettuato con la seguente modalità:

- tramite bonifico bancario

BPER BANCA S.p.A. MATERA

codice IBAN: IT21 N053 871610000000 2597642

Intestato a: Istituto Superiore di Scienze Religiose

Piazza Duomo, 7 - 75100 Matera

Grafica di copertina: Rinaldo Maria Chiesa

© 2022 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Stampato nel mese di dicembre 2022 da

EDIZIONI CANTAGALLI

ISSN 2704-6281

ISBN 979-12-5962-404-8

Gli articoli della Rivista sono sottoposti a procedura di *peer review*

INDICE

Anno XIII n. 2 / 2022

Editoriale	
Una nuova educazione per una rinnovata weltanschauung di <i>Rocco Digilio</i>	193
La stabilizzazione istituzionale della Conferenza episcopale italiana negli anni del Concilio Vaticano II di <i>F. Sportelli</i>	197
Augusto Del Noce: marxismo, femminismo e rivoluzione sessuale di <i>R. Fidanzia</i>	221
<i>Plantatio ecclesiae</i> . Nuove chiese per nuove comunità di <i>R. D'Onofrio</i>	245
L'Istituto Secolare Ancelle Mater Misericordiae di <i>C. Manzoli</i>	273
Metodo e formazione nel dibattito tra gli “antichi” e i “moderni” di <i>R. Digilio</i>	321
Le parole della migrazione tra realtà e narrazione di <i>F. Longobardi – D. Chiaro</i>	343
Proposte di lettura	355

SOMMARIO

EDITORIALE

193

ARTICOLI

FRANCESCO SPORTELLI, *La stabilizzazione istituzionale della Conferenza episcopale italiana negli anni del Concilio Vaticano II*

197

La partecipazione dei vescovi italiani al Vaticano II attraverso la Conferenza episcopale italiana (CEI) conduce l'episcopato italiano verso un esercizio congiunto del ministero episcopale. La Conferenza episcopale italiana, nata nel 1952 solo con i Presidenti delle Conferenze episcopali regionali, non vive l'esperienza del Vaticano II con una forte e collaudata pratica di incontri e dibattiti su argomenti dottrinali, come molte conferenze episcopali estere. Il Vaticano II fa maturare l'episcopato italiano attraverso le riunioni plenarie settimanali alla Domus Mariae. Durante il Vaticano II questi incontri rappresentano una forte immersione in una collegialità nazionale mai vissuta. La CEI in Concilio non rappresenta il «blocco» dei vescovi italiani, ma favorisce un reciproco confronto utile non solo per il cammino conciliare, ma anche per la maturazione di una coscienza di cammino comune. Al Vaticano II si delinea la fisionomia di una Chiesa «italiana». A partire dal Vaticano II Papa Montini si mette alla testa dei vescovi italiani come Primate d'Italia e stimola la CEI verso una stabilizzazione istituzionale iniziata negli anni del Vaticano II.

R. FIDANZIA, *Augusto Del Noce: marxismo, femminismo e rivoluzione sessuale*

221

A partire dalla lettura del saggio di Augusto Del Noce *L'erotismo alla conquista della società* (1993), s'intendono evidenziare i legami concettuali esistenti tra il pensiero marxista e quello femminista,

avendo come riferimenti i passaggi nodali della rivoluzione sessuale e antropologica e della conseguente deriva nichilistica e totalitaria.

R. D'ONOFRIO, *Plantatio ecclesiae*.

Nuove chiese per nuove comunità

245

Lo studio affronta la *plantatio ecclesiae* attraverso alcuni casi di città e borghi fondati in Italia nella prima metà del XX secolo e, con riferimento agli ultimi due decenni nell'ambito delle espansioni urbane, riflette sull'importanza del sito per ambire a soddisfacenti risultati pastorali e socio-culturali. Mettendo in crisi l'interpretazione secondo cui la chiesa è un semplice edificio di servizio, si dimostra che esso è pensato come elemento fondante la comunità *in nuce* o, laddove la giovane comunità esiste, come elemento capace di interpretarne i caratteri evangelico e identitario per portarli a maturazione. Partendo dalle città fondate dal regime fascista nelle pianure romana e pontina, dello stesso periodo vengono trattate le colonie confinarie di Marconia e Centro Agricolo in territorio di Pisticci (Matera); si trattano le città di Metaponto, Scanzano Jonico e Policoro sorte con la Riforma Fondiaria della fascia jonica lucana negli anni '50. Di questo stesso periodo, si parla dello sfollamento dei rioni Sassi di Matera, della costruzione dei borghi rurali e dei quartieri urbani; in particolare, si dimostra la capacità fondante della chiesa che Ludovico Quaroni realizzò a La Martella.

C. MANZOLI, *L'Istituto Secolare Ancelle Mater Misericordiae* 273

L'articolo, dopo un breve *excursus* storico sugli Istituti Secolari, si sofferma sulla storia e sul carisma specifico dell'Istituto Secolare delle Ancelle della Divina Misericordia, che consiste nell'aiutare le persone a scoprire che Dio è Misericordia e a corrispondere alla Sua grazia secondo la propria vocazione. Viene sottolineata la spiritualità adoratrice e riparatrice delle Ancelle che pur nella loro laicità possono contemplare Dio-Amore. La particolarità della vocazione è di offrire riparazione e consolazione ad un Dio che soffre per lo smarrimento dei suoi figli.

- R. DIGILIO, *Metodo e formazione nel dibattito tra gli “antichi” e i “moderni”* 321

La parola metodo, riferita al metodo degli studi, è quella che connota forse più di altre la modernità per come si è imposta nei fatti. Metodo, in questo senso, inteso come una serie di procedure ben individuate e fissate che portano al raggiungimento di precisi obiettivi. E le discipline di riferimento erano da rintracciarsi tutte nell'ambito scientifico, a cominciare dalla matematica e dalla geometria. Infatti, la modernità si vuol far iniziare proprio dalla pubblicazione del *Discours de la méthode*, con il quale Descartes metteva in luce l'assoluto primato della via razionale e delle conoscenze chiare e distinte, relegando a inutile e errato esercizio ogni altra operazione intellettuale. Vi è poi un'altra modernità rimasta, per così dire, più in ombra e che, per quel che riguarda il metodo degli studi, ha sempre cercato di rimarcare il fondamentale ruolo nella formazione anche delle discipline classico-umanistiche. Una delle personalità più importanti di questa seconda strada della modernità è G.B. Vico. In particolare, riguardo alla questione del metodo degli studi, pubblica nel 1709 il *De nostri temporis studiorum ratio*, che è un confronto a distanza con il libro del filosofo francese. L'articolo si sofferma precipuamente sulle novità contenute nell'opera del Vico.

- F. LONGOBARDI – D. CHIARO, *Le parole della migrazione tra realtà e narrazione* 343

Sui temi della migrazione, all'intensa attività politica e normativa si è affiancato un febbrile lavoro di creazione terminologica al punto che, non solo in Italia, si sono moltiplicati i glossari multilingue, i manuali, le iniziative di comunicazione pubblica intese a familiarizzare i cittadini con gli aspetti – concettuali ma anche lessicali – legati al contesto migratorio.

- PROPOSTE DI LETTURA 355

LA STABILIZZAZIONE ISTITUZIONALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA NEGLI ANNI DEL CONCILIO VATICANO II

Francesco Sportelli*

*A Cosimo Damiano Fonseca, per i suoi novanta anni
compiuti nel 2022, con riconoscenza
per essere maestro di quel sapere che è il pensare*

Fra le «questioni aperte» che Philippe Chenaux presenta a conclusione di un suo volume uscito a cinquant'anni dall'apertura dei lavori conciliari, una riguarda l'approfondimento scientifico del ruolo delle Conferenze episcopali nazionali durante il Vaticano II, con particolare riferimento alla maturazione del senso collegiale che porta, proprio in questi anni, ad un consolidamento istituzionale¹. Riferimenti a questo specifico tema si trovano anche nella ampia storia del Vaticano II diretta da Giuseppe Alberigo². In ambedue i casi gli autori fanno cenno al caso italiano e in particolare alla Conferenza episcopale italiana (CEI). In questo rinnovato anniversario dall'apertura dei lavori conciliari è opportuno ritor-

* Docente di Storia della Chiesa – Università degli Studi della Basilicata – francesco.sportelli@unibas.it.

¹ PH. CHENAUX, *Il Concilio Vaticano II*, Carocci, Roma 2012, p. 154.

² G. ALBERIGO (dir.), *Storia del concilio Vaticano II*, vol. 2, *La formazione della coscienza conciliare. Il primo periodo e la prima intersessione ottobre 1962-settembre 1963*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 216-217.

nare a riflettere sul cammino della CEI durante gli anni del Concilio³ per recuperare quei movimenti complessi e quelle figure nodali che portano la Conferenza dei vescovi italiani verso la sua stabilizzazione istituzionale postconciliare⁴.

³ F. SPORTELLI, *I vescovi italiani al Vaticano II: il ruolo della Conferenza Episcopale Italiana*, in «Rivista di scienze religiose», 23 (1998), p. 37-90; in Appendice I, *Ordini del giorno delle riunioni plenarie dell'episcopato italiano a Roma per il Concilio Vaticano II (1963-1965)*; in Appendice II, *Elenchi della documentazione consegnata dalla Segreteria CEI ai vescovi italiani durante il concilio Vaticano II (1963-1965)*.

⁴ Sulle vicende storiche della CEI, con particolare attenzione agli anni del Concilio Vaticano II, si veda G. BONICELLI, *Conferenza Episcopale Italiana*, in F. TRANIELLO – G. CAMPANINI (a cura di), *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, I/2, Marietti, Torino 1981, pp. 226-229; *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, 1-9, Dehoniane, Bologna 1985-2016; G. CAPRILE (a cura di), *Il Concilio Vaticano II. Cronache del Concilio Vaticano II* edite da «La Civiltà Cattolica», voll. I-V, Edizioni «La Civiltà Cattolica», Roma 1966-1969; G. ALBERIGO, *Santa Sede e vescovi nello Stato unitario. Verso un episcopato italiano (1958-1985)*, in G. CHITTOLINI – G. MICCOLI (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, Einaudi, Torino 1986, pp. 855-879; F. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*, Congedo, Galatina 1994; AA.VV., *La Conferenza Episcopale Italiana*, in «Communio», 149 (1996), pp. 5-94; C. GHIDELLI (a cura di), *Paolo VI. Discorsi ai vescovi italiani*, Studium, Roma 1997; F. SPORTELLI, *I vescovi italiani al Vaticano II: il ruolo della Conferenza Episcopale Italiana*, in «Rivista di scienze religiose», 23 (1998), pp. 37-90; G. ALBERIGO (dir.), *Storia del concilio Vaticano II*, voll. 1-5, edizione italiana a cura di A. MELLONI, Il Mulino, Bologna 1995-2001; M.T. FATTORI, *Per una ricostruzione della partecipazione italiana al concilio Vaticano II: una mappa delle fonti personali*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 49 (1995), pp. 103-125; G.P. MILANO, *Santa Sede, Conferenza Episcopale Italiana, Conferenze episcopali regionali, province ecclesiastiche, vescovi diocesani: gerarchia delle fonti e ripartizione delle competenze*, in G. FELICIANI (a cura di), *Confessioni religiose e federalismo*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 127-155; P. GHEDA, *La Conferenza Episcopale Italiana e la preparazione del Concilio Vaticano II*, in P. CHENAUX (a cura di), *La PUL e la preparazione del Concilio*, Mursia, Roma 2001, pp. 99-119; A. RICCARDI, *I cinquant'anni della Conferenza Episcopale Italiana. Alle origini di una storia*, supplemento a «L'Osservatore Romano», Città del Vaticano 2002, pp. 3-22; A. ACERBI, *La Chiesa italiana dalla conclusione del Concilio alla fine della Democrazia cristiana*, in ID. (a cura di), *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 449-520; G. FELICIANI, *La Conferenza episcopale come soggetto della politica ecclesiastica italiana*, in «Quaderni di diritto e politica ecclesiastica», 12 (2004) I, pp. 249-256; R. ASTORRI, *La Conferenza episcopale italiana*, in M. IMPAGLIAZZO (a cura di), *La nazione cattolica. Chiesa e società dal 1958 a oggi*, Guerini e Associati, Milano 2004,

Il ruolo delle Conferenze episcopali nazionali non emerge immediatamente al Concilio, il loro primo riconoscimento ufficiale è rappresentato dalle norme emanate dal Papa per la prima intersessione, comunicate all'assemblea conciliare dal Segretario generale del Concilio, Pericle Felici, durante la XXXV Congregazione del 6 dicembre 1962, nelle quali si informava che il testo degli schemi sarebbe stato inviato ai vescovi attraverso i Presidenti delle Conferenze episcopali⁵, forse per questo motivo, ma non solo, a partire dalla seconda sessione dei lavori si nota una maggiore organizzazione delle Conferenze episcopali nazionali e la presenza di tracce documentarie⁶.

pp. 117-146; L. BIANCO, *La Conferenza Episcopale Italiana. Profilo storico e giuridico*, Pontificia Universitas Gregoriana, Roma 2005; P. GHEDA, *Il card. Giuseppe Siri e la Conferenza Episcopale Italiana al Concilio Ecumenico Vaticano II*, in «Synaxis» (2005) XXIII/3, pp. 109-137; A. ACERBI – G. FROSINI, *Cinquant'anni di Chiesa in Italia. I convegni ecclesiali da Roma a Verona*, Dehoniane, Bologna 2006; F. BONINI, *Chiesa cattolica e Italia contemporanea. I Convegni ecclesiali (1976-2015)*, Studium, Roma 2020; F. SPORTELLI, *CEI – Conferenza Episcopale Italiana*, in E. GUERRIERO – L. MEZZADRI – M. TAGLIAFERRI (a cura di), *Dizionario storico Le diocesi d'Italia*, I, *Le regioni ecclesiastiche*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007, pp. 278-286; F. SPORTELLI, *La Cei e la collegialità italiana*, in A. MELLONI (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiese, società, stato. 1861-2011*, 2, Treccani. Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2011, pp. 841-852; G. TURBANTI, *Il concilio Vaticano II e l'Italia*, in A. MELLONI (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiese, società, stato. 1861-2011*, vol. I, Treccani. Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2011, pp. 303-315; G. MILITELLO, *L'opera del cardinale Giuseppe Siri dallo studio del suo diario e della sua corrispondenza*, in PH. CHENAUX – K. PLAMEN KARTALOFF (a cura di), *Il Concilio Vaticano II e i suoi protagonisti alla luce degli archivi*, Pontificio comitato di scienze storiche – Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, pp. 77-89; F. SPORTELLI, *Conferenza Episcopale Italiana*, in F. LOVISON (dir.), *La Chiesa in Italia. Dizionario Storico Tematico La Chiesa in Italia*, vol. II, *Dopo l'Unità Nazionale*, a cura di R. Regoli – M. Tagliaferri, AIPSC (Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa), Roma 2019, pp. 113-116.

⁵ G. CAPRILE (a cura di), *Il Concilio Vaticano II. Il primo periodo 1962-1963. Cronache del Concilio Vaticano II* edite da «La Civiltà Cattolica», Edizioni «La Civiltà Cattolica», Roma 1968, p. 258; cfr. anche G. ALBERIGO (dir.), *Storia del concilio Vaticano II*, vol. 2, cit., pp. 214-215.

⁶ K. LOUSSOUARN, *État des sources sur le Concile Vatican II dans les fonds conservés au Centre national des archives de l'Église de France (CNAEF)*, in «Chrêtiens et

La partecipazione dei vescovi italiani al Vaticano II attraverso la Conferenza episcopale italiana non è percepibile mediante una immediata lettura dello svolgimento conciliare. È un processo variegato e rapsodico che, però, conduce l'episcopato italiano verso una forma più cosciente e organica dell'esercizio congiunto del ministero episcopale. La Conferenza episcopale italiana, nata nel 1952, che comprende solo i Presidenti delle Conferenze episcopali delle regioni ecclesiastiche italiane e un vescovo con funzioni di Segretario per mandato della Santa Sede, non vive l'esperienza conciliare con una forte e collaudata pratica di incontri e di dibattiti su argomenti dottrinali vasti, pratica comune ad altre Conferenze episcopali nazionali sorte in anni precedenti⁷. La CEI non può essere, però, considerata inespressiva e opaca. Infatti, gli organismi istituzionali della Conferenza italiana nel 1962 hanno già carattere permanente e assicurano un abbozzo di coordinamento delle attività pastorali in Italia⁸.

Sono ancora molto validi gli studi di Roberto Morozzo Della Rocca e di Giuseppe Battelli sui vescovi italiani al Vaticano II⁹, ma lo studio dei gruppi episcopali nazionali può

sociétés», 7 (2010), pp. 195-214; F. ALVAREZ ALONSO, *Partecipazione spagnola al Concilio Vaticano II: un approccio alle fonti conciliari*, Centro Vaticano II. Ricerche e Documenti, 03/III/2, Lateran University Press, Città del Vaticano 2003, pp. 153-185; F. SPORTELLI, *I vescovi italiani al Vaticano II*, cit., in particolare le due Appendici.

⁷ Sintetiche notizie sull'avvio delle singole Conferenze episcopali nazionali in R. ASTORRI, *Gli statuti delle Conferenze episcopali. Europa*, (= Pubblicazioni della Università di Pavia. Studi nelle scienze giuridiche e sociali, 52), Padova 1987; I.C. IBAN, *Gli statuti delle Conferenze episcopali. America*, (= Pubblicazioni della Università di Pavia. Studi nelle scienze giuridiche e sociali, 57), Padova 1989.

⁸ F. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*, cit., pp. 9-168.

⁹ R. MAROZZO DELLA ROCCA, *I «voti» dei vescovi italiani per il concilio*, in *Le deuxième concile du Vatican (1959-1965)*, (= Collection de l'École Française de Rome, 113), Roma 1989, pp. 119-137; G. BATTELLI, *Alcune considerazioni introduttive per uno studio sui vescovi italiani al Concilio Vaticano II*, in *ibidem*, pp. 267-279.

non coincidere con lo studio delle collegialità istituzionali. Non è, pertanto, priva di rilevanza la maturazione del processo storico, apertosi a metà Ottocento, che ha visto il graduale sviluppo di quelle Conferenze episcopali nazionali che al Vaticano II hanno avuto un ruolo, o all'interno di questo Concilio hanno sviluppato le loro identità¹⁰. In questa prospettiva sono da circoscrivere i camminamenti che la CEI compie al Concilio; percorsi istituzionali e organizzativi che vanno accostati e intrecciati con il ruolo e la partecipazione dei singoli vescovi e, più in generale, con il coinvolgimento della cattolicità italiana nell'evento conciliare. Per gli anni del Concilio Giuseppe Alberigo ha posto efficacemente in rilievo la cornice entro la quale la collegialità istituzionale della CEI si muove e lentamente avvia il cammino dell'intera Chiesa italiana da una frammentazione particolare ad una fisionomia più unitaria¹¹.

Al Vaticano II la Conferenza nazionale dei vescovi italiani arriva con una struttura in via di consolidamento. È Giuseppe Siri a presiedere la CEI dall'ottobre 1959 all'agosto 1965, mentre il Segretariato generale è retto dal 1954 al 1966 da Alberto Castelli, già collaboratore del cardinal Piazza. L'organizzazione della Conferenza è sostenuta da uno statuto del 1959 che Giovanni XXIII ha ritoccato rispetto alle prime norme del 1954. In assenza di assemblee plenarie le decisioni più importanti vengono prese dal vertice dei vescovi italiani all'interno del Comitato direttivo formato da

¹⁰ Sulle origini, lo sviluppo e la struttura delle Conferenze episcopali, cfr. G. FELICIANI, *Le conferenze episcopali*, Il Mulino, Bologna 1974; una sintesi in G. FELICIANI, *Le conferenze episcopali dalle origini al Concilio Vaticano II*, in «Ephemerides iuris canonici», 2020, vol. 60, fasc. 2, pp. 371-389.

¹¹ G. ALBERIGO, *Santa Sede e vescovi nello Stato unitario. Verso un episcopato italiano (1958-1985)*, in G. CHITTOLINI – G. MICCOLI (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, (= Storia d'Italia, Annali, 9), Torino 1986, pp. 855-879.

Siri, Fossati, Ruffini, Lercaro, Montini, Urbani, Castaldo, Traglia, ai quali successivamente andranno ad aggiungersi Colombo e Florit¹².

Al Concilio uno dei primi atti della CEI è quello di eleggere i membri delle commissioni conciliari. Il Presidente, prima di riunire a questo scopo l'intero episcopato italiano, chiede a tutte le Conferenze episcopali degli altri paesi un elenco di nomi eleggibili, che gli vengono forniti¹³. È il primo confronto dei vertici della CEI con altri episcopati nazionali. Dopo i risultati delle votazioni per le commissioni, e a prescindere dalla confusa presentazione delle due liste proposte dagli italiani¹⁴, Siri è costretto ad ammettere con delusione la maggiore influenza dell'episcopato tedesco, unito

¹² Lo statuto del 1959 prevede la parziale elezione del Presidente della CEI attraverso l'indicazione al Papa, da parte del Comitato direttivo, di un nominativo. Con tale procedura Giovanni XXIII nomina Giuseppe Siri e non con il vecchio criterio della decananza che aveva visto alla Presidenza della CEI Ildefonso Schuster (1952-1954) e Maurilio Fossati (1954-1959). Dopo Siri la Presidenza verrà affidata ad un comitato di cardinali formato da Urbani, Florit e Colombo (agosto 1965 - febbraio 1966) e poi al solo Giovanni Urbani (febbraio 1966 - settembre 1969).

¹³ Presso l'archivio della Conferenza episcopale italiana [ACEI] esistono tracce frammentarie dei cammini effettuati da questa istituzione all'interno del Vaticano II. Le verbalizzazioni delle riunioni riguardano il Comitato direttivo e non le inconsuete assemblee plenarie, non previste dallo statuto; non è quindi verbalizzata la «plenaria» del 14 ottobre 1962, a cui si fa riferimento, e che prende in esame le procedure per l'elezione dei membri delle Commissioni conciliari. Riferimenti e ricostruzioni in B. LAI, *Il Papa non eletto. Giuseppe Siri cardinale di Santa Romana Chiesa*, Laterza, Roma-Bari 1993; E. CAVATERRA, *Il prefetto del Sant'Offizio. Le opere e i giorni del cardinale Ottaviani*, Mursia, Milano 1990; G.F. SVIDERCOSCHI, *Storia del Concilio*, Ancora, Milano 1967; riferimenti alla prima riunione plenaria dell'episcopato italiano in G. CAPRILE, *Il Concilio Vaticano II*, cit., II, pp. 66-67.

¹⁴ Sulla presentazione da parte dell'episcopato italiano di una prima lista emersa dopo la riunione plenaria del 14 ottobre, stampata e presentata ufficialmente da parte della Segreteria generale del Concilio, e di una seconda lista, ciclostilata all'ultimo momento e distribuita ai vescovi italiani il 16 ottobre 1962, cfr. G.F. SVIDERCOSCHI, *Storia del concilio*, cit., pp. 158-159; B. LAI, *Il Papa non eletto*, cit., pp. 184-187; E. CAVATERRA, *Il prefetto del Sant'Offizio*, cit., pp. 71-72.

a quello francese, rispetto al gruppo da lui guidato¹⁵. Le assemblee delle Conferenze episcopali di altre nazioni avevano analizzato, se non vissuto, i fermenti di rinnovamento del cattolicesimo, mentre i membri della CEI erano stati alle prese con i cammini sociali di modernizzazione dell'Italia e con i problemi causati dalla forte presenza comunista¹⁶. La rassicurante vicinanza di Roma, unita al tradizionale aiuto organizzativo dell'Azione Cattolica, avevano forse fatto credere inutile alla CEI l'analisi e il confronto con cammini teologici e pastorali nuovi. Al Concilio la Conferenza episcopale italiana rappresenta l'episcopato più numeroso del mondo, ma si trova a vivere con fragilità e isolamento il confronto con altre collegialità più solide e avanzate. La CEI non vuole, però, perdere il passo. Il Segretario generale Castelli, infatti, partecipa nella prima sessione del Concilio, come delegato della Conferenza italiana, ad una serie di riunioni fra vescovi di diverse nazionalità¹⁷. Chiusa la prima sessione viene deciso di intrattenere contatti «*fraternales et fructueux*» per corrispondenza. Viene assegnato il compito di coordinare il gruppo a mons. Roger Etchegaray, Direttore del Segretariato pastorale dell'episcopato francese. Per lettera c'è uno scambio di informazioni sul lavoro delle rispettive Conferenze e sul lavoro dei teologi. Così Etchegaray chiede a Castelli informazioni sul gruppo italiano e contemporaneamente allega i progetti di lavoro del CELAM e della Conferenza episcopale francese nel periodo della prima interses-

¹⁵ La delusione di Siri in E. CAVATERRA, *Il prefetto del Sant'Offizio*, cit., pp. 71-72.

¹⁶ Cfr. F. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana*, cit., pp. 65-166.

¹⁷ Alle riunioni, che si svolgono alla Domus Mariae, partecipano vescovi, delegati degli episcopati nazionali di Tanganica, Cameroun, Messico, Cile, Brasile, Panama, Canada, USA, Birmania, Ceylon, India, Filippine, Giappone, Inghilterra, Spagna, Italia, Germania e Francia; ACEI, Lettera di Etchegaray a Castelli, 4 gennaio 1963, con allegati, prot. CEI n. 4307.

sione¹⁸. Agli inizi del 1963 Siri, a nome della CEI, richiede ai Presidenti delle Conferenze episcopali di tutte le nazioni i nominativi di alcuni vescovi disponibili ad incontrarsi con quelli italiani, vista l'utilità degli incontri fra Padri conciliari di diverse nazioni. Ricevuti i nominativi stranieri, la CEI forma un elenco di vescovi italiani incaricati per gli incontri¹⁹, si inizia a delineare un «Concilio delle nazioni»²⁰.

Al primo periodo del Vaticano II partecipano 450 vescovi di nazionalità italiana, 313 hanno responsabilità diocesane, mentre 137 sono cardinali della curia romana, nunzi, delegati apostolici, incaricati a vario titolo di uffici ecclesiastici centrali²¹. Fra gli oltre trecento vescovi responsabili di diocesi è difficile intravedere intendimenti collegiali o quanto meno camminamenti suscettibili di coesione. Informalmente vengono tutti convocati dal Presidente della CEI, il 14 ottobre 1962 per studiare come procedere all'elezione dei membri delle commissioni conciliari²². L'arcivescovo Montini considera quell'assemblea come un avvenimento storico senza precedenti²³. Effettivamente tutti i vescovi italiani non si erano mai incontrati, tanto che Siri pone la «questione» delle riunioni plenarie ad un incontro della CEI il 18 ottobre 1962. Il cardinale Presidente ritiene utili le assemblee gene-

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ ACEI, Castelli ai vescovi italiani incaricati per gli incontri con gli episcopati esteri, 20 ottobre 1963, prot. CEI n. 4947.

²⁰ Cfr. «Il Regno», 11 (1962), supplemento, pp. 4-6; ma si veda anche G. BATTELLI, *Alcune considerazioni introduttive*, cit., p. 268.

²¹ Un elenco completo in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Indirizzi in Roma degli Em.mi ed Ecc.mi Padri Conciliari Vescovi d'Italia*, 5 novembre 1962, ciclostilato.

²² Siri avverte della riunione l'episcopato italiano in aula conciliare; non esiste convocazione o verbale dell'incontro in ACEI; cfr. B. LAI, *Il Papa non eletto*, cit., p. 187.

²³ Le considerazioni di Montini in una lettera dal Concilio alla diocesi di Milano del 20 ottobre 1962, riportata anche in G. CAPRILE, *Il Concilio Vaticano II*, cit., II, pp. 66-67.

rali per una «illuminazione vicendevole» dei Padri conciliari italiani e per evitare che si formino gruppi di pressione. La CEI indica con precisione le norme per lo svolgimento degli incontri²⁴ che però non produrranno interventi collegiali e concordi dell'episcopato italiano. Trecento vescovi formano un gruppo nazionale troppo numeroso, una vera collegialità è quindi poco possibile; è più facile intervenire personalmente o per piccoli gruppi regionali. Solo durante il secondo periodo, il 14 novembre 1963 il Presidente Siri interviene in aula a nome della CEI «quasi unanime», una formula di intervento che non sarà più usata²⁵. In verità il problema di una collegialità italiana possibile attraverso tutti i lavori conciliari, ma il cardinal Ruffini è contrario ad un lavoro comunitario sui temi conciliari perché pensa che spetti ai singoli vescovi studiare per intervenire, essendo personalmente responsabili come *Magistri in Ecclesia*. Per il cardinale di Palermo le discussioni comuni sono dannose, servono a «far rumore», e anche gli episcopati di altre nazioni farebbero bene a evitarle²⁶. Il tema è ripreso in un incontro plenario dell'episcopato italiano nell'aprile 1964²⁷. Con chiarezza parla mons. Spanedda, vescovo di Bosa e membro della Commissione dottrinale conciliare, dicendo che l'intervento dei vescovi italiani potrebbe essere più valido ed efficace se ci fosse una maggiore collaborazione e unità fra tutti. Avrebbero maggior valore interventi fatti a nome della intera Conferenza nazionale, come succede spesso nelle commissioni per i vescovi belgi e olandesi. Spanedda si rende conto che è difficile trovare un accordo completo fra

²⁴ ACEI, verbale della riunione CEI, Roma-Domus Mariae, 18 ottobre 1962.

²⁵ G. CAPRILE, *Il Concilio Vaticano II*, cit., II, pp. 266-267.

²⁶ ACEI, Lettera di Ruffini a Castelli, 16 luglio 1963, prot. n. 95/XVIII/63.

²⁷ Per un esame dell'intera assemblea, cfr. F. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale italiana*, cit., pp. 193-202.

trecento vescovi, ma chiede che almeno alcuni interventi di vescovi italiani, di notevole importanza e livello, «appaiano» sostenuti dal consenso degli altri vescovi. Dello stesso parere è l'arcivescovo di Firenze, Florit, anch'egli membro della commissione dottrinale del Concilio. Florit sottolinea che i voti collettivi degli episcopati di molte nazioni sono stati «imponenti», a differenza dei voti dell'episcopato italiano, e che i voti di interi episcopati hanno avuto il loro peso nella scelta degli emendamenti. A nome della CEI risponde Ruffini, Presidente dell'assemblea in assenza di Siri, il quale sottolinea che quando qualche vescovo italiano era intervenuto in qualche commissione conciliare anche a nome degli altri, alla Presidenza della CEI erano arrivate proteste tese a smentire interventi collegiali, ritenuti non rappresentativi. Per Ruffini gli interventi collegiali italiani al Concilio sono «una cosa molto delicata», in teoria sono fattibili, «ma praticamente è un po' difficile». Peraltro, nella stessa assemblea dell'aprile 1964, i vescovi italiani, chiamati a compiere le prime applicazioni conciliari, si dividono in due raggruppamenti di parere contrapposto avvalorando, così e subito, la lettura di Ruffini sulla percorribilità difficoltosa di interventi collegiali dell'episcopato italiano al Concilio²⁸.

L'episcopato italiano, se non si presenta unito ai lavori del Concilio, possiede, però, un denominatore comune sui temi del coordinamento delle forze cattoliche, sulla lettura

²⁸ Si tratta dell'applicazione della Costituzione conciliare sulla liturgia promulgata nel dicembre 1963. L'assemblea dei vescovi italiani dell'aprile 1964 è chiamata, fra l'altro, a votare per scegliere e adottare l'edizione in italiano del «messalino»; Lercaro suggerisce all'assemblea di scegliere l'edizione del Feder, nella versione italiana curata da padre Bugnini ed edita dalla casa editrice francese Mame. La proposta di Lercaro è approvata con soli cinque voti di scarto, perché l'assemblea si esprime con 121 *placet*, 116 *non placet*, 5 *placet iuxta modum*; «Dei Agricultura Dei Aedificatio». Circolare interna del Segretariato permanente della Conferenza episcopale italiana [DA], 16, 1964, 12-46.

delle modernizzazioni in Italia e in particolare sull'antico-
munismo che il pontificato pacelliano aveva elevato quasi
a simbolo del cattolicesimo italiano²⁹. In una riunione del
Comitato direttivo della CEI dell'11 giugno 1959³⁰ erano
state colte le prime impressioni dei responsabili dell'episco-
pato italiano sul Concilio annunciato da Giovanni XXIII.
Si nota un certo disorientamento. All'invito di Lercaro di
discutere sulle indicazioni per il Concilio provenienti dalle
regioni ecclesiastiche italiane, Siri aveva risposto che ci sono
necessità più «immediate» come la presenza ancora costante
del comunismo e l'assenza di coordinamento dei cattolici
italiani, e indica proprio il tema dell'unità delle forze catto-
liche come proposta dell'episcopato italiano per il Concilio.
Montini, in attesa di conoscere meglio i temi conciliari per
studiarli, vede nel laicismo un nemico del mondo cattolico.
Urbani nota una certa distanza fra i temi conciliari indica-
ti dalle Congregazioni, riguardanti fenomeni mondiali, e i
problemi italiani ristretti alla sfera dei rapporti fra episcopato
e Governo, moralità, costruzione di chiese e scuole; pensa
che l'episcopato italiano, aiutato dalla CEI debba maturare.
La riunione si era chiusa accettando la proposta di Siri di
stendere una lettera pastorale collettiva sui temi del comu-
nismo, del coordinamento delle forze cattoliche e sui ten-
tativi dottrinali di neomodernismo. La lettera, pubblicata il
25 marzo 1960 e sottoscritta da tutti i vescovi italiani assume
la forma di una collegialità visibile³¹. Questa collegialità si
evidenzia pure durante il Concilio quando l'episcopato ita-
liano indirizza il 31 ottobre 1963 un messaggio al popolo

²⁹ G. ALBERIGO, *Santa Sede e vescovi nello Stato unitario*, cit., p. 864.

³⁰ ACEI, verbale del Comitato direttivo, 11 giugno 1959; sono presenti all'incontro i cardinali Fossati, Siri, Lercaro, Montini, Urbani, Castaldo e il Segretario Castelli.

³¹ Il testo della lettera in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, a cura di A. Arrighini – E. Lora, I, EDB, Bologna 1985, pp. 76-95.

italiano sul tema del comunismo ateo e i pericoli dell'ora presente³². Il taglio del documento è pastorale ed esprime la posizione dell'intero episcopato della nazione, il quale si pronuncia sulla vocazione cattolica del Paese e sulle insidie del comunismo, dopo aver ricevuto l'assenso indiscutibile e fermo di Papa Montini³³.

La collegialità espressa dall'episcopato italiano durante gli anni del Vaticano II risulta essere non debole in relazione a temi e problemi legati al pur esile profilo di una Chiesa italiana disegnato nel tempo dal rapporto stretto degli episcopati con Roma e più di recente dai canali organizzativi di connessione e collegamento fra le regioni ecclesiastiche della penisola creati e tenuti dalla CEI. La stessa collegialità è più sfrangiata, se non bloccata, rispetto ai vasti temi conciliari per l'assenza di uno stile assembleare e anche per il poco contatto delle giovani istituzioni di coordinamento dell'episcopato italiano con i fermenti teologici e pastorali di rinnovamento presenti nel cattolicesimo europeo.

Il Vaticano II fa maturare l'episcopato italiano, un ruolo tutto particolare assumono le riunioni plenarie settimanali, presso la Domus Mariae³⁴. Durante i periodi delle sessioni

³² *Ibidem*, pp. 133-137.

³³ Per una ricostruzione delle vicende e per i numerosi commenti della stampa al documento, cfr. F. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana*, cit., pp. 188-190.

³⁴ Di queste riunioni non esistono verbali presso l'ACEI, è presente solamente la quasi totalità degli ordini del giorno e gli elenchi completi dei sussidi distribuiti ai vescovi in ogni riunione pubblicati in F. SPORTELLI, *I vescovi italiani al Vaticano II*, cit., Appendice I, *Ordini del giorno delle riunioni plenarie dell'episcopato italiano a Roma per il Concilio Vaticano II (1963-1965)*, pp. 56-62; Appendice II, *Elenchi della documentazione consegnata dalla Segreteria CEI ai vescovi italiani durante il concilio Vaticano II (1963-1965)*, pp. 63-90. Solo a partire dal secondo periodo conciliare è stato possibile ricostruire cronologicamente la serie degli ordini del giorno delle riunioni plenarie dell'episcopato italiano a Roma e gli elenchi della documentazione consegnata dalla Segreteria generale della CEI a tutti i vescovi; sono rare le tracce documentarie dei cammini collegiali promossi dalla CEI

conciliari questi incontri rappresentano una massiccia immersione in una collegialità nazionale mai vissuta. La CEI, già dopo il primo inizio del Concilio in un incontro del 18 ottobre 1962³⁵, ritiene utile la riunione periodica di una assemblea generale di tutti i vescovi di lingua italiana. Viene vista, però, difficile la partecipazione dei Segretari delle Congregazioni e dei Nunzi apostolici; gli uni e gli altri non faranno, effettivamente, mai parte di tali assemblee. È desiderio della CEI preparare bene tali riunioni, anche con l'ausilio di esperti. Le «plenarie» dell'episcopato italiano dovrebbero essere precedute da adunanze delle singole Conferenze regionali e da una riunione della CEI, dove i Presidenti delle Conferenze regionali vengono chiamati ad esporre le discussioni svolte a livello regionale. Questa complessa e macchinosa serie di incontri settimanali non verrà mai completamente messa in atto, solo le comunicazioni del Presidente all'inizio di ogni riunione plenaria terranno in contatto le strutture direttive della CEI con l'assemblea dei vescovi. All'inizio di ogni sessione conciliare viene disciplinata la partecipazione in assemblea³⁶, ma il clima delle

riguardanti il primo periodo conciliare. Non sono state trovate verbalizzazioni riguardanti le riunioni plenarie svolte sugli ordini del giorno riportati, data la natura di tali riunioni non previste dallo statuto della CEI. Nel secondo periodo conciliare la denominazione delle riunioni plenarie risulta essere *Assemblea generale dell'episcopato italiano*; a partire dal settembre 1964, e per tutta la terza e la quarta sessione, la denominazione degli incontri, generalmente tenuti presso la Domus Mariae, risulta essere *Riunione plenaria dell'episcopato italiano*. Accanto a questi incontri, occasionati dall'evento conciliare, continuano a svolgersi gli abituali incontri statutari della CEI, riunione del Direttivo e Assemblea, dei quali si conservano i verbali. L'Assemblea generale del 14-16 aprile 1964 è assimilabile ai periodici incontri della Domus Mariae anche se svolta in più giornate e tenuta in periodo di intersessione. Generalmente in coincidenza con le plenarie della Domus Mariae avveniva la distribuzione della documentazione.

³⁵ ACEI, verbale della riunione CEI, 18 ottobre 1962.

³⁶ Si vedano in ACEI i verbali delle riunioni CEI del 18 ottobre 1962, 2 ottobre 1963, 14-16 aprile 1964, 7 ottobre 1965.

riunioni alla Domus Mariae sarà sempre di prolissità e confusione³⁷, atmosfera testimoniata dalle annotazioni diaristiche di alcuni partecipanti³⁸.

La ricostruzione della collegialità istituzionale italiana nel primo periodo del Vaticano II è problematica, solo a partire dal 1963 il lavoro è più organizzato. Nell'agosto 1963 è costituita una commissione teologica della CEI per un supporto ai vescovi. È presieduta da mons. Calabria e costituita da Carraro, Florit, Carli, Castellano, Compagnone, Fares e Nicodemo; questi dovranno inviare alla CEI le osservazioni sugli schemi conciliari che ritengono opportune far conoscere a tutto l'episcopato³⁹. La commissione lavora intensamente, ma non riesce a coinvolgere tutti i vescovi e a stimolarne una partecipazione più attiva e collegiale al Concilio⁴⁰. Alle assemblee plenarie della Domus Mariae relazionano, oltre ai vescovi, anche i periti conciliari o gli esperti della CEI, i quali offrono chiarimenti e osservazioni

³⁷ Nell'assemblea del 7 ottobre 1965 la Presidenza della CEI fa notare che «tutti desideriamo che i nostri incontri siano costruttivi e conclusivi. A raggiungere tale scopo ci sembra necessario stabilire una volta per sempre l'ordinato svolgimento delle nostre adunanze» e si raccomanda la brevità negli interventi e di non uscire dagli argomenti oggetto della discussione; ACEI, verbale a mano dell'assemblea dell'episcopato italiano, 7 ottobre 1965.

³⁸ Ad esempio, si veda l'annotazione che il 16 settembre 1965 scrive sul proprio diario il vescovo di Ugento, Giuseppe Ruotolo: «Adunanza CEI. È stata la prima di questa sessione. I cardinali dirigenti sono tre: sarà più efficiente nell'organizzazione?»; all'inizio dei lavori conciliari lo stesso aveva annotato il 16 novembre 1962: «Le adunanze alla Domus Mariae si moltiplicano; al martedì quella della CEI e al venerdì quella pugliese. Si è detto di abbinarle»; come anche il 17 settembre 1964 si legge: «Adunanza della CEI. Hanno parlato sulla collegialità tre periti e tre vescovi, mons. Carli, mons. Colombo, mons. Staffa. Pareri opposti... il Signore ce la mandi buona»; riferimenti al diario privato di mons. Ruotolo in S. PALESE (a cura di), *Un vescovo meridionale tra primo e secondo novecento. Giuseppe Ruotolo a Ugento (1937-1968)*, Congedo, Galatina 1993.

³⁹ ACEI, Lettera di Castelli a Carraro, 6 settembre 1963, prot. CEI n. 4880.

⁴⁰ Si veda l'intervento di mons. Spanedda all'assemblea dell'aprile 1964 in DA, 17, 1964, 6-9.

sui principali schemi in discussione⁴¹. Ma il rapporto fra i vescovi e i teologi non è tranquillo. Ermenegildo Florit dice che «qualche volta s'è anche ammonito, sia pure in maniera più o meno diplomatica, che la *Ecclesia docens* siamo noi e la *Ecclesia discens* è quella dei Periti»⁴². È la stessa convinzione di tutti i componenti della CEI, i quali, in una riunione del 15 settembre 1965, convintamente affermano che «il Concilio è dei Vescovi e non dei Periti»⁴³. È vero che le settimanali riunioni plenarie della CEI alla Domus Mariae sono svolte in un clima di prolissità e confusione, ma si rivelano utili per la costruzione di una collegialità fitta. Favoriscono una frequentazione quasi quotidiana dei vescovi italiani fra loro e sollecitano la maggior parte di questi ad uscire dall'abituale particolarismo diocesano per aprirsi a reciproci rapporti personali, ma anche teologici e culturali⁴⁴.

Al Vaticano II la CEI vive le prime esperienze collegiali significative, una più lunga tradizione avevano le Conferenze regionali⁴⁵, ma al Concilio non tutte le Conferenze epi-

⁴¹ Il gruppo di teologi è formato da Carlo Colombo (Milano), Luigi Rossi (Genova), Giuliano Agresti (Firenze) Enrico Galbiati (Milano) Settimio Cipriani (Salerno) Arialdo Beni (Fiesole), Cornelio Fabro (Roma), Roberto Tucci (Roma), Agostino Ferrari Toniolo (Roma), Ferdinando Lambruschini (Roma), Gaetano Stano (Roma), Antonio Piolanti (Roma), Pietro Pavan (Roma), Ilarino da Milano (Roma), Umberto Betti (Roma), Ermenegildo Lio (Roma), Bonaventura Mariani (Roma), Grazioso Ceriani (Milano); ACEI, lettera di Castelli ai periti conciliari ed esperti, 26 febbraio 1964.

⁴² DA 17, 1964, 12.

⁴³ ACEI, verbale della riunione CEI, 15 settembre 1965.

⁴⁴ Gli incontri alla Domus Mariae si dimostrarono ancora più fruttuosi per gli oltre trecento vescovi italiani in ragione del fatto che le loro abitazioni in Roma erano dislocate in zone della città molto distanti fra loro (cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Indirizzi in Roma degli Em.mi ed Ecc.mi Padri Conciliari d'Italia*, cit., e le successive edizioni del 1963 e 1964) situazione logistica che non favoriva certamente uno scambio di pareri e di prospettive.

⁴⁵ A. MARANI, *Una nuova istituzione ecclesiastica contro la secolarizzazione. Le conferenze episcopali regionali (1889-1914)*, Herder, Roma 2009; F. SPORTELLI, *Conferenze episcopali regionali*, in F. LOVISON (dir.), *La Chiesa in Italia. Dizionario*

scopali regionali della penisola hanno una parte di spicco. Alcune figure episcopali prevalenti richiamano le regioni ecclesiastiche di provenienza nei loro interventi o nella loro stessa implicita rappresentatività: Ruffini per la Sicilia, Nicodemo per la Puglia, Fossati per il Piemonte, Siri per la Liguria, Lercaro per la Romagna.

Le Conferenze regionali che istituzionalmente e congiuntamente hanno un ruolo di maggiore peso al Concilio sono quelle della Lombardia e del Triveneto⁴⁶. Sono molto interessanti i processi che Battelli mette in luce per far rilevare una leadership settentrionale nell'episcopato residenziale italiano presente al Vaticano II⁴⁷. Una lettura delle collegialità regionali istituite affianca alla Lombardia di Montini il Triveneto di Urbani, tanto da far emergere una preminenza organizzativa e teologica non della sola Lombardia, come Battelli nota, ma di una zona ecclesiasticamente più vasta e identificabile nel nord-est italiano. Trascorso il primo periodo del Vaticano II, Montini, Presidente della Conferenza episcopale lombarda, progetta insieme a Giovanni Urbani, Presidente della Conferenza triveneta, un incontro congiunto degli arcivescovi e vescovi delle due regioni da tenere nell'estate del 1963 con lo scopo di esaminare gli schemi

Storico Tematico, vol. II, cit., pp. 116-118; l'analisi dell'attività di una Conferenza episcopale regionale in S. PALESE – F. SPORTELLI, *Vescovi e regione in cento anni di storia (1892-1992). Raccolta di testi della Conferenza Episcopale Pugliese*, (= Società e religione, 16), Congedo, Galatina 1994.

⁴⁶ Fanno parte della regione ecclesiastica lombarda le diocesi di Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Pavia; la regione ecclesiastica triveneta è costituita dalle diocesi di Adria, Belluno, Bressanone, Chioggia, Concordia Feltre, Gorizia, Padova, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Vittorio Veneto.

⁴⁷ G. BATTELLI, *I vescovi italiani al Concilio Vaticano II*, cit., pp. 275-277. All'esame che Battelli compie sull'episcopato, potrebbe aggiungersi un esame sulla provenienza geografica dei periti conciliari di provenienza italiana o degli esperti teologi utilizzati dalla CEI per i problemi conciliari.

conciliari e formulare osservazioni e conclusioni comuni. L'elezione a Papa dell'arcivescovo di Milano fa slittare la riunione all'anno successivo. Infatti, dal 10 al 12 agosto 1964 i vescovi lombardi e veneti si ritrovano a San Fidenzio, vicino Verona, per discutere sui temi conciliari. Gli atti dell'assemblea vengono consegnati dalla CEI a tutti i vescovi italiani partecipanti alla terza sessione del Concilio⁴⁸. Nello stesso luogo gli episcopati del nord-est italiano si ritrovano dal 17 al 19 agosto 1965 e i risultati dell'incontro sono ancora distribuiti dalla CEI durante l'ultima sessione conciliare⁴⁹. La collegialità dei vescovi lombardi e triveneti risulta funzionante ed efficace. Le considerazioni e le osservazioni che i vescovi del nord-est sviluppano negli incontri di San Fidenzio riescono ad arrivare compatte, attraverso la CEI, a tutti i vescovi italiani e, forse, ad avere una certa incidenza. Certamente l'iniziale asse Montini-Urbani ha funzionato. Una intesa che negli anni del postconcilio porterà Giovanni Urbani, Presidente della CEI per volontà di Paolo VI, a guidare la recezione del Vaticano II nell'intera Chiesa italiana.

Il clima conciliare favorisce anche l'apertura di un rapporto fra la Conferenza episcopale italiana e l'opinione pubblica attraverso la nascita di collegamenti fra vescovi e stampa. Verso la fine di ottobre 1962 al Presidente Siri viene fatto osservare che molti episcopati stranieri hanno un «deputato alla stampa» e che sarebbe bene che questo ci fos-

⁴⁸ In ACEI i testi delle relazioni discusse a San Fidenzio; all'assemblea hanno esaminato gli schemi conciliari e hanno formulato osservazioni i vescovi C. Colombo (Titolare di Vittoriana), Santin (Trieste), Bortignon (Padova), Zaffonato (Udine), Luciani (Vittorio Veneto), Pangrazio (Gorizia), Poma (Mantova), G. Colombo (Milano), Gaddi (Bergamo); all'incontro è presente il Segretario della CEI Castelli.

⁴⁹ All'assemblea hanno esaminato gli argomenti conciliari e hanno formulato osservazioni oltre ai vescovi Carlo Colombo e Giuseppe Gargitter (Bolzano e Bressanone), i teologi Luigi Sartori, Giulio Oggioni, Tullio Goffi e Giovanni Volta.

se anche per l'episcopato italiano. Per Siri le caratteristiche dell'addetto stampa italiano dovrebbero essere: molto giudizio, buona diplomazia, impostazione mentale non partigiana. Viene scelto mons. Mario Puccinelli, consulente ecclesiastico dell'Istituto Cattolico Attività Sociali (ICAS) che a partire dalla seconda sessione conciliare dirige il Centro di documentazione italiano. Per il contatto quotidiano con i giornalisti la CEI designa un'equipe costituita da mons. Andrea Pangrazio⁵⁰, mons. Puccinelli e da due periti conciliari, padre Roberto Tucci, direttore de «La Civiltà Cattolica» e mons. Carlo Colombo, docente di dogmatica a Milano, il quale, divenuto vescovo, verrà sostituito da mons. Luigi Sartori. Questo dispiego di forze per un coinvolgimento dell'opinione pubblica è nuovo per la CEI. Per dieci anni è rimasto fermo lo stile «*sub secreto*» della collegialità italiana, iniziato con il divieto vaticano del 1952 di pubblicare il primo verbale della riunione di Firenze. I rapporti con la stampa vengono allacciati proprio durante il Concilio. La stampa cattolica presenta problemi, data la poca professionalità degli operatori. Inoltre, un gruppo guidato da p. Nazareno Fabbretti, p. Evangelista Del Rio, p. Ernesto Balducci e p. Davide Maria Turollo organizza una agenzia stampa settimanale di articoli e foto destinati ai settimanali cattolici, quasi in contrapposizione con il Centro di documentazione italiano. Questa delicata situazione irrita Puccinelli, il quale, dopo uno scontro con Balducci e Turollo, scrive ad Alberto Castelli: «Tutto ha un termine. Anche questo tour de force conciliare»⁵¹. Nonostante le difficoltà e le discussioni,

⁵⁰ Nella seconda sessione conciliare viene deciso di costituire il Comitato per la stampa del Concilio formato dai rappresentanti dei grandi gruppi linguistici, per il gruppo italiano la CEI designa l'11 settembre 1963 Andrea Pangrazio, arcivescovo di Gorizia.

⁵¹ ACEI, promemoria per un servizio stampa per i settimanali cattolici sul Concilio, 15 settembre 1964, prot. CEI n. 5891 bis, con biglietto manoscritto di Puccinelli a Castelli.

il rapporto instauratosi al Concilio fra vescovi della CEI e opinione pubblica, attraverso la stampa, non verrà interrotto nelle stagioni successive.

Un bilancio globale sulla partecipazione dell'episcopato italiano al Concilio lo fa Giovanni Urbani a nome della CEI. All'ultima assemblea plenaria dei vescovi italiani presenti a Roma per il Vaticano II, Urbani sottolinea che tutti i Padri italiani sono stati assistiti dalla loro Conferenza nazionale attraverso gli organi della Presidenza e della Segreteria, attraverso le relazioni specifiche che vescovi e teologi hanno tenuto durante gli incontri plenari alla Domus Mariae, ma soprattutto attraverso le numerose relazioni scritte consegnate ai vescovi ad ogni adunanza. Tali relazioni formano un'ampia documentazione che, per Urbani, fa onore alla Chiesa italiana per contenuti, varietà di opinioni espresse, indicazioni accolte. Il cardinale auspica che la futura Presidenza della CEI raccolga in volume tali contributi a testimonianza della «presenza» dell'episcopato italiano nei dibattiti conciliari e come segno del funzionamento della CEI⁵². Le convinzioni di Urbani verranno ribadite da Carlo Colombo in una relazione all'assemblea generale dell'episcopato italiano dell'aprile 1967. Colombo, dopo aver confutato con fatti concreti il giudizio da lui ritenuto «storicamente superficiale e inesatto» di una scarsa e insignificante partecipazione italiana al Concilio, conclude le sue precisazioni affermando con forza che l'episcopato italiano non può essere sfiorato da nessun complesso di colpa o di inferiorità per la partecipazione al Concilio⁵³.

⁵² DA 24, 1966, 7-12.

⁵³ Il testo completo dell'intervento di Colombo in *Atti dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana. 4-7 aprile 1967*, edizione riservata ai vescovi, a cura della Segreteria generale della CEI, Roma 1967, pp. 163-230, in particolare il riferimento riportato è a p. 223.

Il cardinale Urbani nel suo bilancio allarga il discorso sulla partecipazione al Concilio, fino ad individuare uno «stile» italiano, cercato e avviato dalla CEI, che così definisce:

«Sappiamo che in altri Episcopati si è cercato di raggiungere l'unanimità di consensi e di puntare compatti su alcuni problemi. A parte il fatto che è molto più facile metter d'accordo trenta o al massimo sessanta persone, specialmente attraverso riunioni preparate di lunga mano, che non 300 Vescovi, ciascuno dei quali è a ragione geloso della propria autonomia in sede conciliare, è da domandarsi se il metodo seguito da noi italiani, tutto considerato, non sia stato il più opportuno, eliminando esso il pericolo di blocchi contrapposti che, nella storia di tutti i Concili, si sono sempre dimostrati piuttosto di danno che di vantaggio»⁵⁴.

Nel primo periodo conciliare l'episcopato italiano naviga a vista, nel proseguimento dei lavori la CEI non ricerca un forzato concerto di intenti, sa assumere un ruolo leggero e le sue strutture collegiali organizzate si configurano snelle, ma presenti. Non poteva essere diversamente, ma da necessità diventa il metodo e lo stile che la Conferenza nazionale si trova ad indicare ai vescovi italiani. La CEI in Concilio non rappresenta il «blocco» dei vescovi italiani, favorisce fra questi il reciproco confronto, talvolta disordinato, ma utile e vantaggioso non solo per il cammino conciliare, ma anche e, forse soprattutto, per la maturazione di una coscienza di cammino comune.

Gli eventi conciliari conducono l'episcopato italiano ad uscire dal lungo periodo del particolarismo istituzionale e organizzativo del territorio ecclesiastico italiano per accede-

⁵⁴ DA 24, 1966, 7-12.

re a punti di riferimento unitari e capaci di approfondimenti, proposte e sintesi valide per l'intero paese. Al Vaticano II si delinea la fisionomia di una Chiesa «italiana». I vescovi italiani hanno sempre avuto Roma come centro di riferimento direttivo e di iniziative pastorali e mai si sono confrontati collegialmente e autonomamente con il contesto nazionale religioso, sociale e politico. È Paolo VI che si impegna direttamente ed in maniera esplicita a dare una sistemazione unitaria ai vescovi italiani. A partire dagli anni del Concilio Papa Montini vive intensamente il suo ruolo di Primate d'Italia, a differenza di Giovanni XXIII che aveva più sottolineato la sua responsabilità di vescovo di Roma.

Quando nell'agosto 1963 la CEI si riunisce per uno scambio di idee sugli schemi della seconda sessione conciliare, Paolo VI indirizza al Presidente Siri una lettera con precise direttive sulla CEI e sul contributo dell'episcopato italiano al Vaticano II⁵⁵. Il Papa chiede di rendere «valido e concorde lo sforzo di animare la vita religiosa del popolo italiano», e vuole che la partecipazione dell'episcopato italiano al Concilio sia di esempio per gli altri episcopati, per questo apprezza l'assistenza della Conferenza episcopale italiana ai vescovi che vi fanno capo. Per Papa Montini la CEI può fornire una preparazione adeguata all'episcopato italiano, tale da mantenere il Concilio «ad altissimo livello spirituale e ad esemplare carità ecclesiale». Ai vescovi italiani, ancora riuniti in assemblea plenaria nell'aprile 1964, dice esplicitamente di sentirsi Primate d'Italia e apprezza l'efficienza della CEI, sottolineando che in Italia ha sede il Vaticano, ma non per questo all'episcopato nazionale deve mancare «una sua

⁵⁵ La lettera porta la data del 22 agosto 1963; il testo della lettera viene stampato a cura della CEI e inviato riservatamente a tutti i vescovi italiani col divieto, espresso personalmente dal Papa, di non pubblicarlo; ACEI, Lettera di Paolo VI a Siri, 22 agosto 1963.

propria configurazione canonica e morale [...] un suo piano d'azione pastorale [...] studiato e svolto da organi propri e con mezzi propri».

Il compito di «procedere uniti» è affidato dal Papa alla CEI. In particolare, i vescovi italiani sono invitati da Papa Montini ad una partecipazione al Concilio «attenta, entusiasta, fattiva. Né paurosa, né incerta, né cavillosa, né polemica [...], ma franca, nobile, esperta e vantaggiosa». Ancora una volta stimola l'episcopato italiano ad essere esempio per gli altri episcopati del mondo ed anche ad avere «qualche saggia e fraterna conversazione» con gruppi episcopali di altri Paesi⁵⁶. Prima che i vescovi italiani lascino Roma a chiusura del Concilio Paolo VI li riceve e a tutti chiede di essere vescovi rinnovati:

«Finito il Concilio, tutto ritorna come prima? Le apparenze e le abitudini risponderanno che sì. Lo spirito del Concilio risponderà che no. [...] Non è un periodo di ordinaria amministrazione quello che segue il Concilio, né tanto meno di riposo o di facile ministero [...] Dobbiamo noi per primi aderire docilmente a ciò che il Concilio ha stabilito, e modellare mente ed azione alla sua ispirata e indiscutibile autorità. [...] Un tempo i segni del Vescovo erano quelli della superiorità, dell'esteriorità, dell'onore, e talvolta quelli del privilegio, dell'arbitrio e della sontuosità [...] oggi non è così e non può essere così. [...] Il Vescovo deve apparire padre, maestro, educatore, correttore, consolatore, amico, consigliere: Pastore, in una parola»⁵⁷.

⁵⁶ Il testo completo del discorso del Papa in *Paolo VI ai vescovi d'Italia. Discorsi alla Conferenza Episcopale Italiana 1964-1973*, a cura della Segreteria generale della CEI, Roma 1973, pp. 12-20 (AAS, 56/1964, pp. 378-387).

⁵⁷ Il testo del discorso in *Paolo VI ai vescovi d'Italia*, cit., pp. 25-31 (AAS, 57/1965, pp. 66-71).

È questo il vescovo italiano che il Papa vuole. Papa Montini, Primate d'Italia, si mette alla testa dei vescovi italiani organizzati e coordinati da una «nuova» CEI alla quale affida il compito quotidiano e complesso di lavorare per la recezione del Concilio in Italia.

Rinnovata dagli eventi conciliari e guidata da Giovanni Urbani, la CEI inizia il suo cammino postconciliare con la prima assemblea generale del giugno 1966; sono presenti sei cardinali e 273 vescovi. Per Paolo VI ha inizio un nuovo periodo nella storia della Chiesa italiana⁵⁸. A differenza del primo e confuso impatto con il Vaticano II, l'episcopato italiano affronta con sicurezza gli incontri collegiali internazionali: il Simposio episcopale europeo (Rotterdam, 11-13 luglio 1967) e il Sinodo (Roma, 20 settembre-29 ottobre 1967). Per la rappresentanza italiana la novità al dibattito sinodale è costituita dal timbro collegiale degli interventi. In Concilio era stato impossibile intervenire a nome dell'episcopato italiano, al Sinodo i rappresentanti della CEI parlano a nome di tutti⁵⁹. È un segnale concreto di un iniziale impianto unitario dei vescovi italiani, l'avvio di una stabilizzazione istituzionale generata negli anni del Vaticano II.

Abstract

The participation of the Italian bishops in Vatican II through the Italian Episcopal Conference (CEI) leads the Italian episcopate towards a joint exercise of the episcopal ministry. The Italian Epis-

⁵⁸ L'espressione è pronunciata dal Papa il 19 giugno 1966 ai fedeli radunati in piazza San Pietro per la recita dell'*Angelus* (AAS, 58/1966, p. 41); il testo del discorso di Paolo VI ai vescovi della CEI in *Paolo VI ai vescovi d'Italia*, cit., pp. 33-41 (AAS, 57/1965, pp. 571-579).

⁵⁹ Gli interventi dei delegati italiani al sinodo in G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Prima assemblea generale, 29 settembre - 29 ottobre 1967*, Edizioni «La Civiltà Cattolica», Roma 1968.

copal Conference, founded in 1952 only with the presidents of the regional episcopal conferences, does not live the experience of Vatican II with a strong and proven practice of meetings and debates on doctrinal topics, like many foreign episcopal conferences. Vatican II matured the Italian episcopate through the weekly plenary meetings at the Domus Mariae. During Vatican II these meetings represent a strong immersion in a national collegiality never lived. The CEI in the Council does not represent the “block” of the Italian bishops, but favors a mutual confrontation useful not only for the conciliar journey, but also for the maturation of an awareness of a common journey. At Vatican II the physiognomy of an “Italian” Church is outlined. Starting from Vatican II, Pope Montini put himself at the head of the Italian bishops as Primate of Italy and stimulated the CEI towards an institutional stabilization begun in the years of Vatican II.

Keywords: Second Vatican Council, Italian Episcopal Conference, Institutional Stabilization, Weekly Plenary Meetings, Montini Primate of Italy.